

20/07/2018

L'Arena

Il giornale di Verona dal 2005

C'è poco di nuovo nel caos-poltrone

di **FEDERICO GUIGLIA**

Giuseppe Conte è rimasto con le mani, e soprattutto con le nomine, in mano. Il presidente del Consiglio aveva convocato un mini-vertice per decidere, assieme ai suoi vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e col ministro dell'Economia, Giuseppe Tria, chi nominare in ambiti e con ruoli importanti: il solito rito della concreta ripartizione di poteri che ogni governo assicura di voler fare in tempi rapidi e mandando la persona giusta al posto giusto.

Ma qui era ed è in ballo anche la poltrona di una sigla poco conosciuta ai più rispetto alla sua strategica rilevanza per tutti, la Cdp (Cassa depositi e prestiti): il polmone finanziario della politica nazionale.

Sul nuovo amministratore delegato non c'è accordo fra Cinque Stelle e Lega. «Ci stiamo riflettendo bene per non sbagliare», citando le parole felpate del mediator dei mediatori, il sottosegretario leghista, Giancarlo Giorgetti. E così la riunione che doveva far uscire, dopo giorni di tira e molla e di nomi che girano, la fumata bianca, è andata direttamente in fumo. «Rinviata ad altra data», secondo la formula neutrale che però rivela tutto: manca l'intesa. Ufficialmente lo slittamento è dipeso da impegni istituzionali dei partecipanti. Ma interpellato sull'incontro saltato, Salvini ha dato una risposta piccata: «Non sapevo che fosse stato convocato, non so neanche che sia stato sconvocato».

Dunque, anche il governo del cambiamento scopre i problemi e le abitudini di tutti i predecessori a Palazzo Chigi, sempre pronti al braccio di ferro pur di piazzare sul posto che conta il candidato più gradito a una parte anziché all'altra. E nella vicenda che scotta, le parti in gioco sono almeno tre: pentastellati, leghisti e tecnici orbitanti fra un'area e l'altra. Trovare «la quadra» è complicato.

Immedie le accuse dell'opposizione alla maggioranza giallo-verde di vecchia spartizione, di lottizzazione tale e quale, del ripescato manuale-Cencelli, dal nome del democristiano che teorizzò la pratica di un posto per tutti in proporzione al peso di ogni forza politica.

Il pacchetto nelle società partecipate si rivela più insidioso dei compromessi raggiunti- anche se in diversi casi non meno contestati-, per le commissioni parlamentari di garanzia, per la Rai, per i membri delle più alte istituzioni designati dalle Camere.

Sulla Cdp nel governo si litiga in nomine del popolo sovrano.

www.federicoguiglia.com

TRATTATIVE. Il premier Conte scrive a Bruxelles: «Dovrà servire per regolare la redistribuzione dei profughi»

Immigrazione, l'Italia propone una «cabina di regia» europea

La Commissione apre ma avverte «Sugli sbarchi non ci sarà nessuna modifica alla missione Sophia»
Nuovo appello Cei alla solidarietà

Paola Tamborini
ROMA

Una «cellula di crisi», una sorta di cabina di regia europea per uscire dalla gestione dell'emergenza e far diventare una prassi l'immediata redistribuzione dei migranti in Europa. La seconda lettera inviata dal premier Giuseppe Conte a Bruxelles punta a superare lo scoglio più duro: convincere istituzioni Ue e Stati membri ad erigere a sistema il modello che ha portato sei paesi ad accogliere una quota dei 450 migranti provenienti dalla Libia poi sbarcati a Pozzallo.

La Commissione europea ha aperto uno spiraglio, spiegando di condividere «il senso di urgenza dell'Italia» e annunciando che sta lavorando ad un meccanismo provvisorio da mettere in campo in tempi rapidi per coordinarsi sugli sbarchi durante l'estate, prima di arrivare ad un sistema completo comune in materia di asilo (leggi la riforma dei trattati di Dublino, che attualmente scaricano tutti gli oneri sui Paesi di primo approdo).

L'obiettivo del premier è fa-

re in modo che sia l'Ue a trattare con i vari Stati, senza più affidare, la gestione «alle nostre telefonate ai partner». Conte suggerisce nella missiva che il coordinamento sia affidato alla Commissione e punta ad un intervento più strutturato e ad un'assunzione di responsabilità maggiore anche da parte dell'Ue.

E aggiunge: «La vicenda dell'imbarcazione proveniente dalla Libia con circa 450 persone a bordo alla cui prua in carico stanno contribuendo diversi Stati membri dell'Ue ha fornito due importanti conferme: la fattibilità di azioni condivise degli Stati membri per gestire la sfida migratoria e la particolare urgenza di attuare le conclusioni del Consiglio europeo del 28 giugno sulla migrazione».

Per ora un segnale di apertura è arrivato da Bruxelles, ma a fronte di una chiusura sulla richiesta presentata dall'Italia di modificare la missione europea «Sophia». Gli Stati membri, hanno espresso forte preoccupazione per la richiesta di Roma, sostanziata dall'intenzione di non accettare più lo sbarco automatico nei suoi porti.



La questione degli arrivi via mare ancora al centro del dibattito

Prosegue dunque il lavoro diplomatico a Bruxelles, portato avanti dal premier che ha definito «una virtù il silenzio operoso». E che punta a trovare un sistema operativo per superare, di fatto, i trattati di Dublino, visti i tempi sempre più dilatati per la sua riforma. Una strategia appoggiata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, che si è detto molto soddisfatto dei risultati raggiunti, tornando

ad assicurare che sull'immigrazione Viminale e Palazzo Chigi stanno lavorando «in perfetta sintonia».

Una linea sposata anche dal ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, parlando proprio della cabina di regia europea proposta da Conte, ha insistito per arrivare «rapidamente a meccanismi con carattere più strutturale, non solo legati all'emergenza, che affrontino i singoli casi».

Sugli sbarchi è intervenuta nuovamente anche la Cei, invitando a non volgere lo sguardo altrove. E in una nota la Conferenza episcopale ha ripetuto: «Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto».

Pronta è arrivata la risposta del leader della Lega: «Salveremo quante più vite è possibile facendo partire meno gente possibile. Ma non riapriremo i porti alle Ong, perché questo significherebbe invogliare i trafficanti a mettere questi disperati sui gommoni pronti ad affondare perché si sa che c'è qualcuno, forse, pronto a raccattarli».

Intanto il capo missione della Ong Open Arms Riccardo Gatti torna ad attaccare il governo italiano: «Dell'Italia non ci si può fidare. E come uscire in mare e non sapere come finirà. Certe azioni, portano alla morte delle persone. In una vicenda come quella di tre giorni fa emergono anche le falle dell'Europa». Ma Gatti non si stupisce di quanto sia forte la campagna contro le Ong: «La presa che fanno i messaggi che parlano delle Ong accostandole a parole come business o trafficanti è una strategia che è stata costruita lentamente. Se ripeti due mila volte una menzogna, questa diventa realtà». ■

Diritto d'asilo e rimpatri

L'Ungheria deferita alla Corte di giustizia Ue «Non rispetta le norme»



Il premier ungherese Viktor Orbán con la cancelliera Angela Merkel

Si acuisce lo scontro fra Bruxelles e Budapest dopo che la Commissione europea ha deferito l'Ungheria alla Corte di Giustizia Ue perché le sue leggi su asilo e rimpatri dei migranti non rispettano le norme europee. Si tratta della fase finale del procedimento di infrazione lanciato dall'esecutivo comunitario nel 2015 contro l'Ungheria, uno dei quattro Paesi del blocco di Visegrad che portano avanti una stretta sui migranti. In particolare, si legge nella nota, «se le leggi dell'Unione prevedono per gli Stati membri delle zone di transito alle frontiere esterne per le procedure di asilo, la legge ungherese non risponde a tali criteri in quanto permette ai migranti la possibilità di avviare tali procedure all'interno di queste zone ma

solo a un numero limitato di persone e dopo periodi di attesa eccessivamente lunghi». La procedura non è quindi conforme al diritto.

Bruxelles ha anche avviato una procedura d'infrazione per la cosiddetta legge «Stop Soros» che criminalizza le attività a sostegno dei richiedenti asilo, perché viola le leggi Ue, la carta dei diritti fondamentali e i Trattati. La legge prende il nome dal filantropo miliardario messo all'indice dal governo di Orbán per il suo finanziamento alle Ong. «Sfidando un pacchetto legislativo che viola in modo flagrante la legislazione europea sui diritti umani, la Ue ha inviato un messaggio chiaro che le politiche xenofobe dell'Ungheria non saranno tollerate», ha sottolineato Iverna McGowan, direttore dell'ufficio europeo di Amnesty International.

IL NEGOZIATO. Il Fondo monetario avverte: «Senza intese non ci saranno vincitori». E vede ricadute sulla crescita del Pil

Brexit, la Ue: «Prepararsi al peggio»

La Commissione rilancia: «Serviranno misure per la gestione delle frontiere» Parte il conto alla rovescia

BRUXELLES

Tredici settimane per stringere un accordo che chiarisca i

termini del divorzio e per capire quali saranno i rapporti futuri. Una finestra molto stretta, ammette il capo negoziatore Ue Michel Barnier. Il tempo stringe, e per questo Bruxelles comincia a lanciare avvertimenti: «Dobbiamo essere pronti a ogni eventualità, quindi anche a quella di un mancato accordo. In quel

caso, è bene che governi e istituzioni comincino a preparare piani di emergenza».

La Commissione spiega: «L'Europa lavora duramente ad un accordo, ma non c'è certezza che sarà raggiunto. E anche se lo fosse, il Regno Unito non sarà più uno Stato membro, e quindi ci si prepara a tutte le evenienze consi-

derando anche misure che potrebbero servire a livello nazionale, ad esempio, per gestire le lunghe code alle frontiere. Anche perché senza un'intesa, «tecnicamente dal 30 marzo 2019 ci sarà bisogno di un visto per entrare nel Regno Unito».

Altro allarme, stavolta sul fronte economico, arriva dal

Fmi che avverte: «Dalla Brexit non ci saranno vincitori, e le conseguenze di un'integrazione debole si sentiranno su tutta la Ue». Il Fondo esamina due possibili scenari e in quello peggiore, cioè senza un accordo di libero scambio, il Pil della Ue si potrebbe contrarre dell'1,5% entro 5 o 10 anni. •

Forza Italia rilancia la Flat tax

Fisco, Conte promette la rivoluzione «Solo due aliquote»



Il presidente del consiglio Giuseppe Conte con Luigi Di Maio

Nel giorno in cui il premier Conte si prende la scena e annuncia una riforma fiscale «rivoluzionaria», che verterà sull'introduzione di un sistema basato su due sole aliquote, Forza Italia lancia alla Lega un messaggio: senza Flat Tax verrà meno uno dei principali impegni presi dal centrodestra con gli elettori. «Salvini salvi il soldato Di Maio, inserisca la nostra Flat Tax, nel decreto dignità e allora sarà degno di essere approvato» è il suggerimento ai leghisti dei parlamentari azzurri di Camera e Senato che sfidano governo e maggioranza presentando a palazzo Madama quattro disegni di legge che puntano a ridurre la pressione fiscale creando uno «choc» per rilanciare i consumi ed aiutare famiglie e imprese: Flat tax, abolizione dell'Imu sui capannoni industriali, inversione dell'onere della prova ponendola sempre a carico dell'amministrazione finanziaria, compensazione debiti-crediti sono gli interventi cardine suggeriti dagli azzurri.

Ma è la flat tax il cavallo di battaglia a cui Forza Italia non vuole rinunciare. Dopo la frenata del ministro Tria nei giorni scorsi e la prudenza messa in mostra anche dal presidente del Consiglio, gli azzurri compatti scendono in campo e chiedono alla Lega di convergere sulla proposta «in coerenza con gli impegni assunti con gli elettori».

«La Flat Tax è sparita dall'agenda del governo», lamenta Maria Stella Gelmini, e precisa che invece per Forza Italia è una priorità perché vogliamo agire con semplificazioni fiscali, creando un fisco amico».

Conte fissa intanto i caposaldi sul fisco: due aliquote, una no tax area, e la possibilità di azzerare le pendenze col fisco senza penalizzazioni eccessive qualora non se ne abbia colpa, nessun condono. Dice il premier in un'intervista: «Abbiamo in cantiere una riforma organica del fisco basata su due aliquote e una no tax area, consentiremo a chi ha col fisco pendenze senza colpa di azzerarle». E garantisce: «La Costituzione impone giustamente la progressività fiscale e noi la rispetteremo».

s
c
e
r
i
i
t
«
c
I
t
l:
t
v
t
t
r
f
r
v
t
c

IL PROVVEDIMENTO. Nel giorno dell'anniversario della strage di via D'Amelio, depositate le motivazioni della sentenza

Borsellino, «morte accelerata dalla trattativa Stato-mafia»

I giudici: «Dell'Utri e i carabinieri rafforzarono i piani di Riina»
L'omaggio di Mattarella: «Non smettere di ricercare la verità»

PALERMO

In 37 anni in magistratura non ha mai depositato una sentenza fuori termine. Un record che in molti ritenevano avrebbe infranto nel processo più importante della sua carriera. Ma Alfredo Montalto, presidente della corte d'assise di Palermo che ha celebrato il dibattimento sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, ha smentito le previsioni e allo scadere dei 90 giorni, termine annunciato per il deposito delle motivazioni della sentenza, ha consegnato la sua verità su uno dei periodi più bui del Paese, quello delle stragi mafiose degli anni '90.

Il caso ha poi voluto che il mastodontico provvedimento, oltre cinquemila pagine, che ricostruisce i rapporti che pezzi dello Stato ebbero con cosa nostra in quel periodo sia stato depositato in un giorno particolare: quello del 26esimo anniversario della strage costata la vita a Paolo Borsellino e agli agenti della scorta.

Un capitolo importante del provvedimento della corte è dedicato proprio all'attentato di via D'Amelio la cui esecuzione, a parere dei giudici, sarebbe stata accelerata proprio dalla cosiddetta trattativa.

«Ove non si volesse prevenire alla conclusione dell'accusa che Riina abbia deciso di uccidere Borsellino temendo la sua opposizione alla trattativa» scrive la Corte «conclusione che peraltro trova una qualche convergenza nel fatto che secondo quanto riferito dalla moglie, Agnese Piraino Leto, Borsellino poco prima di morire le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle istituzioni e mafiosi, in ogni caso non c'è dubbio che quell'invito al dialogo pervenuto dai carabinieri attraverso Vito Ciancimino costituisca un sicuro elemento di novità che può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio di Borsellino, con la finalità di approfittare di quel segnale di debolezza proveniente dalle istituzioni dello Stato».

Un'accusa forte: all'iniziativa degli ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, condannati a pene pensantissime per il reato di minaccia a Corpo politico dello Stato, e alla loro decisione di avviare un contatto con i boss corleonesi di Riina attraverso l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino. Duro il giudizio su una scelta definita dai giudici scellerata. «Subranni, Mori e De Donno, qualunque fossero le



Una panoramica del luogo della strage di via D'Amelio del luglio '92

Scagionato da tutte le accuse l'ex ministro democristiano Nicola Mancino



Il giudice Paolo Borsellino

Ricostruiti i rapporti che alcune istituzioni hanno avuto con Cosa Nostra

ragioni che li animarono, hanno di fatto consapevolmente reso attuale il proposito criminoso di Riina, da un lato aprendo il canale di comunicazione tramite Vito

Ciancimino, e dall'altro esortando i vertici mafiosi a formulare le condizioni per la cessazione delle stragi e dunque a formulare la minaccia e il ricatto mafioso».

È un lunghissimo capitolo della sentenza è dedicato a Marcello Dell'Utri, condannato a 12 anni, come i carabinieri, per minaccia a Corpo politico dello Stato. Come i militari del Ros avrebbe rafforzato il piano criminale di Riina «con l'apertura alle esigenze dell'associazione mafiosa Cosa nostra, manifestata nella sua funzione di intermediario dell'imprenditore Silvio Berlusconi nel frattempo sceso in campo in vista delle politiche del 1994, rafforzò il proposito criminoso dei vertici mafiosi di proseguire con la strategia ricattatoria iniziata da Riina nel 1992». Per anni, fino al 1994 almeno, spiegano «fu intermediario tra l'ex premier e la mafia».

E se pur non ci sono prove dirette «dell'oltro della minaccia mafiosa da Dell'Utri a Berlusconi ci sono ragioni logico-fattuali che inducono a non dubitare che Dell'Utri abbia riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con l'associazione mafiosa Cosa nostra mediata da Vittorio Mangano».

Oltre 500 pagine del provvedimento sono dedicate al superpeste e imputato del processo Massimo Ciancimino, condannato a otto anni per avere calunniato l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro. Mentre esce scagionato dalle accuse l'ex ministro De Nicola Mancino, Mattarella ha reso omaggio al giudice ucciso 26 anni fa: «Onorare la memoria di Borsellino e delle persone che lo scortavano significa anche non smettere di cercare la verità». •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,6170	2,6545	-1,41 ▼
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,410	7,580	-2,31 ▼
CAD IT	5,480	5,360	+2,24 ▲
DOBANK	10,810	10,810	-
MASI AGRICOLA	-	4,340	-

MERCATI. Al debutto +21% per le azioni del maggior produttore globale

La marijuana va in Borsa Tilray quotata a New York

NEW YORK

La marijuana è sbarcata ufficialmente a Wall Street. E si è trattato di un esordio con il botto: Tilray, il maggiore produttore di marijuana per uso medico al mondo, con sede a Nanaimo in British Columbia Canada, ha spiccato il volo all'avvio degli scambi, arrivando a guadagnare oltre il 21% e schizzando a oltre 23 dollari per azione, per una capitalizzazione di mercato cal-

colata all'esordio in 2,1 miliardi di dollari. Il balzo registrato ieri spinge l'azienda al di sopra dei 17 dollari che erano fissati nell'Ipo, Initial public offering, l'offerta pubblica iniziale in vista della quotazione, durante la quale ha raccolto 153 milioni.

Tilray non è solamente il primo produttore puro di marijuana a quotarsi sul Nasdaq, il mercato borsistico elettronico Usa, è anche il primo a raccogliere capitale con una quotazione su un listino ame-

ricano. I fondi raccolti saranno usati per ampliare la produzione, ripagare parte del debito e finanziare future acquisizioni.

Da quando è stata lanciata nel 2014 Tilray non è mai stata in utile: nel 2017 ha chiuso i conti con perdite per 7,8 milioni di dollari, mentre il rosso nei primi tre mesi dell'anno è stato di 5,2 milioni di dollari.

Nella documentazione presentata per la quotazione, Tilray stima in 150 miliardi di

dollari l'anno il valore del mercato globale della marijuana, che può contare, sempre secondo le stime dell'azienda, su 180 milioni di consumatori.

Tilray ha annunciato l'ipo il giorno dopo il via libera alla legalizzazione della marijuana a scopo ricreativo in Canada, destinato a diventare a metà ottobre il primo stato a legalizzare l'uso a livello federale. Lo sbarco a Wall Street è un tassello importante nell'ambito dei piani di espansione dell'industria della marijuana» afferma Matthew Kennedy, di Renaissance Group. Gli Stati Uniti», aggiunge Sean Stiefel, di Navy capital «stanno iniziando a istituzionalizzare» gli investimenti nella marijuana. •

IL CASO. Il 27 settembre verrà discussa all'Onu una mozione contro gli alimenti non salutari

Oms: più tasse sull'alcool In allarme il vino italiano

Il rischio è l'aumento dei prezzi
Boscaini (Federvino): «Si colpisce
la tradizione mediterranea
senza distinguere tra uso e abuso»

Laura Zanoni

Un allarme per il vino e, più in generale, per il comparto agroalimentare italiano, è quello lanciato dal presidente di Federvino, l'imprenditore veronese Sandro Boscaini, in riferimento a una mozione dell'Organizzazione mondiale della sanità che sarà discussa il 27 settembre all'Assemblea generale dell'Onu e che riguarda la prevenzione delle malattie non trasmissibili: l'Oms e l'Onu puntano alla riduzione del consumo di alimenti ricchi di grassi saturi, sale, zuccheri, e di alcol e fumo. L'obiettivo è ridurre la mortalità per diabete, malattie cardiovascolari e quelle derivanti da eccessi

nell'assunzione di questi elementi, attraverso una tassazione fino al 200%. E anche se mercoledì l'Oms ha smorzato i toni, specificando di non «criminalizzare specifici alimenti, ma di «fornire indicazioni e raccomandazioni per una dieta sana», il rovescio della medaglia, per gli imprenditori, è il danno che potrebbe comunque derivare da una tassazione eccessiva. Con il rischio che molti Paesi ne approfittino per «fare cassa».

«La presa di posizione è comunque molto dura», dice Sandro Boscaini, «per disincentivare l'uso del tabacco, degli alcolici e per ridurre nelle diete l'utilizzo di grassi, sale e zuccheri».

Il documento del comitato dell'Oms («Who Independent high level commission», sulle malattie non trasmissibili), chiede: «I governi nazionali dovrebbero applicare misure fiscali, ivi incluso un aumento delle tasse sul tabacco e sull'alcol e considerare misure fiscali per altri prodotti insalubri sulla base delle evidenze scientifiche».

L'obiettivo è ridurre le malattie e promuovere diete sane con imposte fino al 200%



Sandro Boscaini, presidente di Federvino

La questione nasce da un report di giugno, dal titolo «Time To Deliver», in cui l'Oms presenta le raccomandazioni per ridurre l'impatto negativo sulla salute di questi cibi: ma una maggiore tassazione è menzionata solo per alcolici e tabacchi. Un capitolo di questo documento dal titolo «Ridurre l'uso dannoso dell'alcol» propone azioni di disincentivazione, come appunto l'aumento delle tasse sulle bevande alcoliche, l'introduzione di divieti o forti restrizioni sulla pubblicità, leggi e restrizioni sulle vendite al dettaglio.

«In pratica», commenta Boscaini, «significherebbe tagliare buona parte delle diete tradizionali, senza considerare la differenza tra uso appro-

priato e abuso. Noi italiani, e le popolazioni mediterranee, abbiamo una storia virtuosa che consiste nel godere di ogni bene della natura e dell'elaborazione dell'uomo, con moderazione e senza eccedere. Il danno che subirebbe il nostro comparto agroalimentare, il made in Italy dell'eccellenza del «food&beverage», è incalcolabile». Il tema verrà affrontato il 27 settembre a New York. Nel frattempo, l'Onu fa sapere che non è prevista nessuna risoluzione e nessun voto: «La riunione dell'assemblea generale dell'Onu sulle malattie non trasmissibili si concluderà con una dichiarazione politica, da adottare per consenso». •

© RIFORMAZIONE/REPERATA

12 Cronaca

PALAZZO BARBIERI. L'uscita dall'aula dei «casalini» fa saltare il numero legale, segno del malcontento che serpeggia per le nomine nelle aziende partecipate

Caso Bonato, la battaglia arriva in Consiglio

Il neopogruppo della Lega ma espulso dal partito: «Non c'è stato alcun terremoto. Resterò finché ci sarà chi mi sostiene. È una lotta per la democrazia e per la mia dignità»



L'ARENA

Venerdì 20 Luglio 2018

Il neocapogruppo della Lega ma espulso dal partito: «Non c'è stato alcun terremoto Resterò finché ci sarà chi mi sostiene. È una lotta per la democrazia e per la mia dignità»

Enrico Santi

«Sembra sia successo un terremoto, in realtà c'è stato solo il cambio di un capogruppo». Mauro Bonato, neocapogruppo della Lega, qualche giorno fa espulso dal partito dal Direttivo regionale per quello che è stato considerato una sorta di golpe contro l'ex capogruppo, il deputato Vito Comencini, comincia così la sua "comunicazione" in Consiglio comunale.

Un intervento duro, che lascia presagire sviluppi futuri. Al suo fianco, gli unici ad applaudirlo dopo la "requisitoria", i colleghi leghisti Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Thomas Laperna. Gli stessi che hanno sostenuto il "ribaltone" in seno al gruppo consiliare. Ad ascoltarlo in aula la seduta era iniziata con un minuto di silenzio chiesta dal presidente Ciro Maschio in memoria del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta che persero la vita nella strage del 19 luglio 1992 in via D'Amelio a Palermo - c'è anche il sindaco Federico Sboarina che oltre alla resa dei conti in casa Lega in questi giorni deve fronteggiare anche la ribellione degli esponenti di Verona Domani, gruppo politico che fa riferimento al presidente del consorzio Zai Matteo Gasparato e al consigliere regionale Ste-

fano Casali. Di lì a poco, infatti, Marco Zandomenighi, Massimo Paci e Paolo Rossi uscirono dall'aula per partecipare a un incontro del loro gruppo politico, costringendo così il presidente Maschio a dichiarare finita la seduta. «Per mancanza di numero legale» ha precisato il tosiano Alberto Bozza. Un segnale, ulteriore, del malcontento che serpeggia tra i cosiddetti "casalini" in vista della partita delle nomine nelle aziende partecipate. In particolare, la battaglia è su Bruno Tacchella per la presidenza dell'Amia, dove è destinato però Matteo Gelmetti, in quota al sindaco.

Ma torniamo al caso Bonato. Riferendosi all'ex capogruppo Comencini, rivela: «All'invito "se non va bene la mia gestione raccogliete le firme e fate un nuovo capogruppo" abbiamo risposto così: quattro consiglieri su sette hanno deciso di cambiare il capogruppo. Punto».

Nel seguito della sua dichiarazione, Bonato lascia intendere di avere ancora delle cartucce da sparare. «Il resto ve lo risparmio perché lo avete letto dai giornali, ma la vera motivazione è un'altra... è quello che avete letto è tutta fuffa. La ragione vera», avverte, «evocando fatti di molti anni fa», «la sanno solo quelle persone che erano presenti al direttivo provinciale della Lega



Mauro Bonato con i suoi del gruppo leghista: da sinistra La Perna, Simeoni e Bocchi. FOTO MARIO KERR

quando ci fu da discutere la mia nomina a militante nonostante fossi tra i fondatori della Lega a Verona, vicesegretario nazionale, segretario provinciale e fra i primi sindaci della Lega nel 1993... Poi sono diventato militante», continua l'ex deputato del Carroccio, «ma oggi non posso fare il capogruppo e sicuramente il motivo sarà lo

stesso». Quanto alla sua espulsione dalla Lega, precisa: «Dobbiamo distinguere il partito dal capogruppo finché quattro persone mi sostengono». E parla di «battaglia per la democrazia interna a un partito ma soprattutto per non veder calpestate la dignità della mia persona». E avverte:

«Ogni giorno parlerò come Mauro Bonato del gruppo Lega Norl con un faro che è quello del capitano Matteo Salvini». E promette «leale sostegno» al sindaco Sboarina. «Ma lei sindaco non si faccia intimidire, per quanto riguarda me e i consiglieri che rappresento saremo sempre al suo fianco». ■

© SPINOLIN/AGF/REUTERS

L'ARENA
Venerdì 20 Luglio 2018

BATTAGLIA DELLE BUCHE. Cantieri aperti e modifiche alla viabilità per sistemare le arterie dal fondo più «massacrato»

L'asfalto che dura il doppio debutta in via IV Novembre

Padovani: «Cerchiamo di andare veloci, qualche disagio sarà comunque inevitabile»
Porta San Giorgio: tutto normale dopo le criticità per l'intervento di Acque Veronesi

Laura Perina

Il Comune ha dichiarato guerra alle buche e ha approvato opere stradali per tre milioni di euro. Di una parte stiamo vedendo i frutti in questa estate di cantieri. Come non se ne vedevano da anni, in città.

Ieri è cominciata la manutenzione di via IV Novembre. Un intervento di 120mila euro finanziato col denaro recuperato dalla cancellazione del project financing dell'Arсенale. «Durerà dieci anni, forse di più» commentava l'assessore Marco Padovani, in sopralluogo con i tecnici del settore Strade. Infatti sotto uno strato di sette centimetri di asfalto viene posizionata per la prima volta una speciale guaina «antipumping» che impedisce all'acqua piovana di penetrare nel sottofondo ed evita crepe in superficie. La stessa tecnica adoperata in via Mamelì (riaperta al traffico mercoledì) e prossimamente nelle altre arterie nevralgiche della città. Una su tutte corso Porta Nuova, dove il restyling comincia martedì 24.

«Punti particolarmente sollecitati dal traffico e dal passaggio degli autobus avranno una tenuta maggiore, almeno il doppio del tempo» spiegava Padovani. Con lui, la presidente della Seconda circoscrizione Elisa Dalle Pezze (Pd) e i consiglieri del parla-

mento Massimiliano Barbagallo (Lista Tosi) e Alberto Grigoletti (Lega), coordinatori delle commissioni Lavori Pubblici e Attività economiche. Presente anche la consigliera comunale Paola Bressan, di Battisti.

Il cantiere è partito senza intoppi. L'annuncio aveva creato qualche tensione fra i commercianti della via: in 28 avevano lanciato la proposta di posticiparli ad agosto, quando il quartiere si svuota, allegando una raccolta firme. Si era sparsa la voce che la strada sarebbe rimasta chiusa al traffico per dieci giorni, ma Padovani ha fugato i dubbi: intervento in tre «tranche» per non più di una settimana, coi marciapiedi usufruibili e le vie parallele e perpendicolari aperte alla circolazione. «Qualche disagio è inevitabile» ha chiarito l'assessore «ma stiamo cercando di velocizzare i lavori. Già domani (oggi per chi legge, anziché sabato) la prima parte sarà terminata» con la riasfaltatura del tratto da piazza Vittorio Veneto a via Abba. Si continuerà da via Abba a via Isonzo, poi fino all'incrocio con viale Della Repubblica, ed «entro venerdì prossimo la via sembrerà un tavolo da biliardo», ha assicurato Padovani.

Intanto il percorso dei bus è deviato su via Todeschini, dove gli stalli bianchi sono chiusi al parcheggio. Sulla stessa via sono state dirottate le



Il cantiere aperto in via IV Novembre: nella strada di Borgo Trento lavori fino al 26 luglio. FOTO MARIO KERR



Porta San Giorgio, carreggiata ridotta per i lavori di Acque Veronesi

due fermate di via IV Novembre vicine all'incrocio con piazza Vittorio Veneto. Le due fermate di via Todeschini all'angolo con viale Della Repubblica sono state spostate in avanti di trenta metri.

Il traffico ha retto Furto del cantiere di Acque Veronesi a Porta San Giorgio. Ieri mattina il divieto di circolazione nel tratto tra via Ereccia San Giorgio e l'intersezione con via Mamelì ha creato rallentamenti verso Borgo Trento, con la deviazione in via Nievo presidiata dalla Municipalità. Nel pomeriggio la viabilità è stata ripristinata. ■

IL CASO. Bimbo di tre anni concepito con la maternità surrogata in Canada è stato iscritto all'Anagrafe di Verona

I giudici ordinano di registrare i due papà, il Comune si ribella

Uno è il genitore biologico, l'altro è il suo compagno: si sono rivolti alla Corte d'Appello per essere riconosciuti entrambi padri. Sboarina: «Ho dato mandato per fare ricorso»

Lui, il piccolo nato in Canada tre anni fa ma di origini veronesi, ignora di essere diventato oggetto di una battaglia legale avviata dai suoi genitori uniti in matrimonio nello Stato americano, rimbalsata nei mesi scorsi dall'America alla Corte di Appello di Venezia e finita, proprio ieri, direttamente in Comune sul tavolo del sindaco. Sboarina infatti -su ordine dei giudici lagunari ai quali si è rivolta la coppia- dovrà trascrivere l'atto di nascita del bambino con il riconoscimento dei... due papà: i genitori infatti sono due uomini, sposati oltreoceano, che nel 2015 sono ricorsi alla maternità surrogata per arrivare ad avere il loro bambino.

Soddisfatto per la sentenza emessa a Venezia è Alexander Schuster, l'avvocato della coppia: «Ancora una volta i giudici affermano che l'ordinamento italiano è tenuto a recepire i provvedimenti stranieri con cui si riconoscono entrambi i padri e stabiliscono anche che non costituisce un problema se i genitori sono dello stesso sesso perché l'ordinamento italiano già contempla l'omogenitorialità nel caso dei genitori che cambiano sesso. Inoltre», conclude il legale, «i giudici ribadiscono il concetto che il ricorso a certe tecniche di fecondazione assistita lecite all'estero ma non in Italia non può rappresentare una ragione per negare la tutela

del bambino che da queste tecniche è nato».

A Sboarina, insomma, tocca «per ora» fare un passo indietro: «Sono convinto che un figlio abbia bisogno della figura materna e di quella paterna. Detto questo, quando all'Anagrafe è arrivata la richiesta di registrazione del secondo genitore, che in termine tecnico si chiama "sociale", mi sono confrontato con i tecnici per capire la situazione normativa del nostro paese, visto che il piccolo gode già della tutela di legge essendo registrato come figlio del padre biologico che è un veronese (ha dato il seme per la fecondazione). Ricordo», si addentra nel diritto il sindaco di professione avvocato, «che il legislatore non ha ritenuto perfettamente equiparabili le norme della filiazione e della genitorialità, tanto che la giurisprudenza ha finora dovuto valutare di volta in volta i singoli casi, come questo. Comunque, ho dato indicazione agli Uffici di valutare l'opportunità di impugnare la sentenza del tribunale di Venezia».

Sulla stessa linea anche la replica del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana: «Penso che la necessità, per un bambino, di avere una madre e un padre sia un presupposto fondamentale e irrinunciabile e, a tal fine, il Comune di Verona fa bene a valutare l'opportunità di impugnare la sentenza. Per quel



L'Ufficio Anagrafe in via Adigetto



Combatterò contro la pratica dell'utero in affitto in tutte le sedi opportune

LORENZO FONTANA
MINISTRO DELLA FAMIGLIA

che mi compete, combatterò la pratica dell'utero in affitto in tutte le sedi opportune, ritenendo la cosa, sia per i bambini sia per la donna, gravemente lesiva della dignità umana».

Il piccolo italo-canadese è stato concepito con l'ovulo di una donatrice fecondata dal seme del papà veronese e poi impiantato nell'utero di una volontaria per la «gestazione per altri». Ma perché il piccolo non è stato registrato subito in Canada come figlio dei due papà? Perché la legge sulla maternità surrogata canadese permette il riconoscimento della doppia paternità anche a distanza di tempo; l'atto di nascita del bimbo è stato infatti subito redatto

con solo il padre biologico, poi i due padri italiani «a seguito del ricorso alla Corte Suprema della British Columbia» hanno ottenuto «una sentenza nella quale si dichiarava — come è ricostruito nella sentenza dei giudici di Venezia — che entrambi i ricorrenti sono genitori del minore, mentre né la donatrice dell'ovocita, né la cosiddetta madre gestazionale sono madri del medesimo e, conseguentemente, l'atto di nascita veniva in tal senso emendato». Da lì, poi, i due uomini si sono rivolti all'Anagrafe di Verona che inizialmente si è rifiutata di correggere l'atto che conteneva un solo genitore. La coppia a quel punto ha fatto ricorso alla Corte di appello, che ha imposto al sindaco di provvedere: il bimbo ha due papà e come tale va registrato in Comune.

In sintesi la Corte d'Appello di Venezia non può opporsi alla legge canadese «che legittima l'attribuzione della genitorialità anche al coniuge del genitore biologico, pur in assenza dei presupposti della paternità trattandosi di soggetti dello stesso sesso», recita la sentenza. Il tribunale di Venezia non è il primo a stabilire che devono essere riconosciuti entrambi i padri di bimbi nati all'estero con la «gestazione per altri»: l'ha fatto per la prima volta quello di Trento nel 2017 e poi ancora quello di Roma • **cf.**

Trent'anni di (mancato) Parco dell'Adige

Nel 1988 l'incarico del sindaco Gabriele Sboarina al naturalista Ruffo. Oggi c'è un altro Sboarina. E l'assessore Segala: «Tutto da rivedere»

Lorenza Costantino

1988-2018. Il Parco dell'Adige compie trent'anni. Peccato che non si possa festeggiare nulla.

Il grande Parco dell'Adige, un corridoio verde che attraversa la città da nord a sud, da Parona fino alle Basse di San Michele, ancora non esiste. In altre parole, dal 1988 a oggi - cioè da quando l'allora sindaco Gabriele Sboarina incaricò il naturalista Sandro Ruffo, direttore del Museo di Storia Naturale, di progettare il parco urbano a capo di una squadra di tecnici - l'iter per la sua istituzione è andato avanti a singhiozzo e non si è mai concluso.

Oggi sulla poltrona più alta di Palazzo Barbieri siede un altro Sboarina, Federico, parente alla lontana di Gabriele. E il Parco dell'Adige, insieme agli altrettanto incompiuti parchi della collina e delle Mura, torna alla ribalta nella variante 29: la maxi-variante con cui l'amministrazione comunale, ha dichiarato, vuole dare un'impronta verde alla Verona del futuro.

«Sì, IL PARCO dell'Adige è inserito dentro la 29. Lo istituiremo, ma sarà un percorso lungo», avverte l'assessore Ilaria Segala (Urbanistica), infrangendo le speranze che trent'anni di studi e pratiche potessero tornare buoni per tagliare più in fretta il traguardo. «No», chiarisce Segala, «perché noi vogliamo rimettere mano a tutto quanto è stato fatto finora. Vogliamo rivedere le aree che erano state incluse entro i confini dei parchi urbani: dell'Adige, della collina e delle Mura. Vogliamo connettere i parchi tra loro. Bisogna rifare gli studi, coinvolgere tecnici esterni...».

Insomma, la giunta Sboarina non intende mettere solo il timbro di convalida sulle scelte compiute da altri in passato, ma essere l'autore delle grandi aree verdi della città. Nei tempi e nei modi che saranno ritenuti opportuni.

Però le critiche già spingo-

no alla porta di Segala e colleghi. Inizia il Pd: «Intanto il Parco dell'Adige va sempre più alla deriva. Ancora si attende l'approvazione del Piano ambientale, a più di 13 anni dalla sua costituzione, il 28 febbraio 2005. Si tratta di uno strumento indispensabile per attuare le finalità socio-economiche e culturali per cui il Parco dell'Adige è stato costituito», contesta la consigliera comunale Elisa La Paglia, insieme alla presidente e ai consiglieri della seconda circoscrizione: Elisa Dalle Pezze, Roberta Bozzini, Gaetano Melotti e Silvano Pighi.

E AGGIUNGO: «Preoccupano, in particolare, le condizioni del Parco Nord. Basti dire che l'unica convenzione rimasta in piedi era quella per gli sfalci. Essa vedeva coinvolta l'associazione che gestisce Corte Molon. Ma l'accordo è scaduto nel 2017, cosicché non si taglia nemmeno più l'erba. L'incendio dello scorso fine settimana nell'area a ridosso della corte stessa, unitamente alla riconferma di interventi edificatori invasivi ai confini del parco, sono indicatori di una incuria inaccettabile».

Anche Michele Bertucco attacca l'amministrazione: «Per istituire il Parco dell'Adige, come pure quelli della collina e delle Mura, non serve la variante 29», critica il consigliere di Verona e Sinistra in Comune. «Basterebbe approvare finalmente il Piano di gestione e il Piano ambientale, che finora sono rimasti lettera morta. Io mi sono sempre battuto per questo. Ma l'amministrazione precedente, e ora anche l'attuale, mi hanno risposto picche».

Che non sia necessario stra-

Il Pd: «Va alla deriva». Bertucco: «Basterebbe applicare il Piano ambientale, che è lettera morta»

volgere quanto fatto finora, ma semplicemente aggiornarlo, lo dice pure l'architetto Anna Braioni. Insieme a Sandro Ruffo e ai naturalisti Beatrice Sambugar e Flavio De Franceschi, Braioni è stata membro del primo gruppo di lavoro incaricato di delimitare il Parco dell'Adige nord e sud, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Nel 2007 ha fatto parte anche della seconda squadra di esperti, chiamati stavolta dall'allora sindaco Paolo Zanotto, e coordinati da Alessandro Tutino, docente di Progettazione urbanistica all'Iuav di Venezia.

Braioni ricorda: «Dalla prima stesura alla seconda ci sono state alcune modifiche. Per esempio, il perimetro ridotto dagli strumenti urbanistici. Pensammo anche di eliminare l'Ente parco, cui inizialmente si prevedeva di affidare la gestione, per porre la direzione in capo al Comune. Questo, per facilitare l'istituzione del parco. La sostanza, insomma, c'è già tutta. Ovviamente andrebbe rivista, invece, l'impostazione dei possibili finanziamenti regionali ed europei. Sarei felice di partecipare alla nuova revisione».

SUL BUON FINE dell'operazione è scettico l'ambientalista Giorgio Massignan, che da assessore della giunta Sala, nel 1992, recepì la "versione Ruffo" del parco e la inserì nel Piano di salvaguardia: «Ricevammo forti pressioni. In Bra ci fu l'adunata, con i trattori, dei coltivatori agricoli lungo l'Adige. Temevano, erroneamente, che con il parco sarebbero state introdotte limitazioni alla loro attività. Ancora più agguerriti erano gli imprenditori edili. Vediamo», rilancia Massignan, «se l'attuale amministrazione saprà eludere questi contrasti oppure li asseconderà. Prova del nove sarà il mega centro sportivo che la giunta Sboarina vuole autorizzare al Porto San Pancrazio, all'ex magazzino logistico delle Ferrovie. Probabilmente l'intervento sconfinerà entro i confini del Parco dell'Adige sud. Come la mettiamo?». •

La scheda

Da Parona all'isola del Pestrino

Un milione di metri quadrati lungo il corso urbano dell'Adige, da nord a sud, a fare da cerniera tra diversi quartieri fluviali. Parona, Chievo, Saval e Catena a nord del centro città, e poi Porto San Pancrazio, San Michele e Pestrino a sud.

Nella prima stesura del progetto, abbozzato tra fine anni Ottanta e primi Novanta, il Parco dell'Adige si configurava come un mosaico armonico di terreni con differenti destinazioni d'uso, comunque la gran parte agricoli, e con diversi proprietari, per metà di privati e per metà del Comune. Nel 2003 fu arricchita con il concorso di idee lanciato dalla giunta Zanotto e nel 2007 approfondita da un nuovo gruppo di studio.

Questa la geografia del Parco dell'Adige, mai approdata a una definitiva approvazione. Il parco nord, partendo da Parona, si snoderebbe da via della Diga su lungadige Attiraglio, estendendosi sia sulla sponda sinistra, nell'ansa con molti terreni agricoli dominata al centro da Corte Molon, sia sulla sponda destra, abbracciando Boscomantico, Chievo, quartiere Catena, fino alle porte del Saval. Corte Molon era stata individuata, appunto, come la porta del Parco dell'Adige nord.

Più grande, e anche più integro e omogeneo, il Parco dell'Adige sud. I suoi confini includono località Boschetto, ai margini di lungadige Galtarossa, e poi tutta la campagna fuori dall'abitato di Porto San Pancrazio, insieme al Giarol Grande, circa 400 mila metri quadrati, per toccare il territorio di San Michele a Bosco Buri. I principali punti di interesse dell'area sud sono il seicentesco Lazzeretto con il tempio sanmicheliano, in riqualificazione da parte del Fai, e l'isola del Pestrino. **L.C.O.**

C
A
I
d
c
1
a
s
N
n
f
e
p
d
a

Nibali, caduta choc e addio al Tour

Vertebra fratturata

«Tanta gente e moto della polizia rallentamento e sono andato giù»

PARIGI

Sulla mitica Alpe d'Huez c'è chi trionfa (Geraint Thomas), chi resiste (Chris Froome) e chi impreca come Vincenzo Nibali poi costretto al ritiro. È la sintesi dell'incredibile 12a frazione del Tour de France, tappa-icona della 105ma Grand Boucle con l'arrivo sulla mitica Alpe d'Huez che chiude il terribile trittico alpino con una certezza in più (il gallese portacolori del Team Sky che bisca il successo di ieri a La Rosiere e rafforza la leadership in classifica) e anche tanta sfortuna. È quella capitata a Vincenzo Nibali che paga con una caduta l'incredibile leggerezza dell'organizzazione che, sul tratto più difficile e impegnativo della salita, non ha tenuto a debito freno l'euforia dei tanti tifosi che assiepavano il bordo strada e, complice anche lo sfortunato incastro di sostenitori, fumogeni e moto della Gendarmerie, ha creato scompiglio tra i corridori, facendo pagare il pegno più alto al portacolori della Merida Bahrain, prima

col sedere per terra e poi al traguardo con un ritardo (oltre l'abbuono accumulato da Thomas, Dumoulin e Bardet, rispettivamente primo, secondo e terzo nella terribile tappa alpina).

Infine la beffa del ritiro a causa di una frattura alla vertebra confermata in serata dagli esami effettuati all'ospedale di Grenoble dove lo Squalo è arrivato dopo oltre 60 chilometri di ambulanza visto che l'organizzazione del Tour non è riuscita a mettergli a disposizione un elicottero. «In mezzo c'erano due moto della polizia, c'è stato un rallentamento e sono andato giù, non ho capito bene cosa sia successo», ricostruirà il siciliano a fine corsa, ma senza polemiche. Da registrare però il fair play di Chris Froome che, una volta resosi conto della caduta dello Squalo si è mostrato un grande signore, favorendo il rientro dell'italiano, anche se Bardet prima e Dumoulin poi hanno 'rottò il patto e cercato di approfittarne. Alla fine hanno però guadagnato solo una manciata di secondi di abbuono, abbattuti in volata dal gallese. ●

LA BIOGRAFIA. La parabola di Robin Williams, dalla notorietà al suicidio

SE LA VITA È ATTIMO FUGGENTE

Prima l'alieno «Mork», poi le grandi interpretazioni quali il professore che insegnava «ad essere liberi»
Una riflessione sulla nostra società e sulla solitudine

Incredulità e tristezza. Questi i sentimenti, in quell'estate di quattro anni or sono, alla notizia del suicidio di Robin Williams. Nessuno poteva infatti immaginare che il famoso attore, prima legato ai ruoli comici e successivamente mattatore in pellicole drammatiche, covasse il male oscuro.

Ma cosa ha spinto un attore, all'apice del successo e dopo una vita passata anche ad aiutare i colleghi in difficoltà (emblematico il sostegno economico a Christopher Reeves il «superman» rimasto paralizzato dopo una caduta da cavallo) a togliersi la vita?

La biografia scritta da David Itzkoff, attingendo a filmati, testimonianze e colloqui diretti, racconta senza reticenze l'uomo e l'artista, rivelandone oltre alle doti le debolezze nascoste. Ne esce un Robin Williams con un bisogno quasi ossessivo di piacere a tutti e con il dubbio di non meritare la popolarità ottenuta. Ma soprattutto di non essere all'altezza delle aspettative del pubblico. E poi, più drammaticamente, la sua battaglia con alcol e droga, e la profonda depressione che lo attanagliava con lo spettro della disabilità associata alla malattia di cui era affetto.

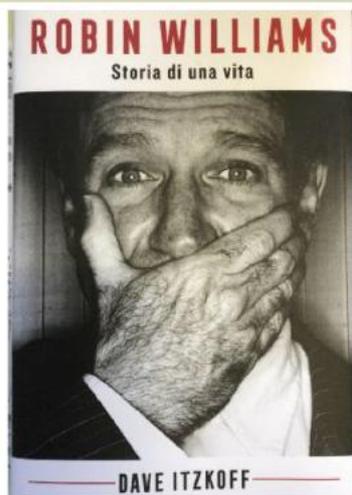
Williams era nato nel 1951 a Chicago (Illinois) in una famiglia economicamente agiata. Il padre è un dirigente della Ford Motors, mentre la



La serie tv «Mork e Mindy» ha avuto grande successo anche in Italia



Grande l'interpretazione in «Patch Adams» il medico clown



Il libro: Dave Itzkoff, «Robin Williams», Mondadori, 25 euro

madre è una modella, che lo introduce sin da piccolo nel mondo dell'intrattenimento.

Malgrado l'immagine di persona estroversa da ragazzo è un solitario. Terminata la prima fase degli studi, si iscrive alla facoltà di scienze politiche al Claremont Men's College, dove tuttavia inizia a delinearsi la sua reale passione: lo spettacolo. Abbandona l'università, per iscriversi ad una scuola di recitazione drammatica a New York. Durante questo periodo, emerge anche un altro talento insito nelle capacità recitative di Williams, quello per il mimo, talento che mette a frutto per guadagnarsi i primi soldi. Nel 1977, il regista Garry Marshall gli offre l'opportunità di conquistare il pubblico internazionale, interpretando un simpatico alieno nella serie televisiva «Mork e Mindy». È quello il personaggio che gli dona la prima, estesa celebrità. Mork, l'alieno appunto, si imprime indelebilmente nella fantasia di milioni di spettatori.

Dopo altre esperienze la vera notorietà arriva con «Good morning Vietnam» che gli procura una nomination agli Oscar.

L'anno dopo, altra nomination, altro Oscar sfiorato, in un film diventato un vero e proprio cult: si tratta de «L'attimo fuggente», la discussa

pellicola di Peter Weir dal fortissimo impatto. Il suo ruolo è quello del professore tenace, rivoluzionario e fuori dagli schemi che è diventato il prototipo neo-romantico di professore-modello sognato da milioni di studenti.

Nel suo curriculum altre pellicole straordinarie come «La Leggenda del Re Pescatore», «Mrs. Doubtfire», «Genio ribelle», film per cui riceve l'Oscar come miglior attore non protagonista.

Sul fronte personale, a dispetto della sua amabile personalità, Robin Williams ha avuto più di un problema: sia dal punto di vista sentimentale (varie mogli e compagne dai rapporti burrascosi) che per l'uso di droghe.

Nonostante alcuni scandali, il suo amato pubblico gli ha sempre concesso il beneficio del dubbio tanto che Robin Williams è stato sempre una delle più amate celebrità americane e non solo.

Il libro non è solo la parabola di un attore, ma diventa una riflessione sulla nostra società, sul successo e sulla solitudine che è anche dei «vip». E sul suicidio che, inconsciamente, parte dalla difficoltà di raggiungere ciò che Williams nei panni del professor John Keating, ripeteva ai suoi allievi: «Cogliete l'attimo, ragazzi. Rendete la vita straordinaria». ■

LE
Di
pa
in
ti
di
in
vi
se
Zi
-E
sc
el
na
m
pe
dc
il
m
st
ne
Ja
m
Ni

LA SENTENZA SINDACO E MINISTRO CONTRO

Figlio di due papà «Il Comune obbligato a riconoscerli»

VERONA È nato tre anni fa in Canada con la maternità surrogata e ora abita a Verona con i suoi due papà. Palazzo Barbieri aveva detto «no» alla trascrizione ma i giudici impongono ora al Comune di riconoscerlo. Ed è polemica, con il sindaco Sboarina e il ministro Fontana contrari.

a pagina 7 **Tedesco, Aldegheri**

Consiglio comunale e partita delle poltrone Bonato, show in aula Sulle nomine oggi summit tra Sboarina e Gasparato

VERONA Il colpo di scena lo regala Mauro Bonato, capogruppo della Lega a Palazzo Barbieri, ma espulso lunedì scorso dal suo stesso partito. In pieno consiglio comunale Bonato, circondato dai consiglieri che stanno dalla sua parte, spiega un foglietto e legge: «La vera ragione di quanto accaduto risale al direttivo provinciale (molti mesi addietro, ndr) quando fu discussa la mia nomina a militante: ero sostenitore ma non potevo diventare militante!!! Io che fui tra i fondatori della Lega a Verona, io che fui vicesegretario nazionale, io che fui segretario provinciale e primo sindaco della Lega (a Boscochiesanuova, ndr): tutte cose accadute trent'anni fa, quando chi adesso mi vuole espellere non sapeva neppure il significato della parola Lega!»

In aula non si sente volare una mosca, e Bonato prosegue: «La mia è una testimonianza per la democrazia interna, e fino a che 4 consiglieri mi sosterranno andrò avanti.



Politica in fibrillazione
Da sinistra, Mauro Bonato, espulso dalla Lega, e Matteo Gasparato di Verona Domani

ti. Io sono nel gruppo Lega Nord, non intendo uscirne, nessuno mi può cacciare e ogni giorno parlerò come Mauro Bonato, leghista, con l'unico faro del mio capitano, Matteo Salvini. Nessuno mi tira più la giacchetta, come avvenuto in questi giorni. Il gruppo di cui sono portavoce – conclude – sostiene lealmente il sindaco Sboarina, i giochi di bottega li fanno altri (l'allusione è al gruppo Verona Domani, ndr) ma invito il sindaco a non curarsene, perché noi saremo sempre al suo fianco».

Bonato ha finito. Si siede. I suoi tre seguaci (Bocchi, Simioni e Laperna) lo applaudono convinti. Anna Grassi, leghista, esce dall'aula con un'espressione furibonda in volto. Vito Comencini, il grande nemico di Bonato, non c'è. Il resto, a domani. Perché per il resto, quella di ieri è stata una giornata d'attesa, aspettando due vertici fissati per oggi: quello tra il sindaco Federico Sboarina e il leader di Verona Domani, Matteo Gasparato, e quello del Commissario leghista, Nicola Finco, con 6 consiglieri comunali (tutti,

tranne proprio Bonato). Le due crisi politiche parallele potrebbero quindi avere oggi una svolta, mentre ieri sera, l'attesa assemblea di Verona Domani ha portato alla presidenza dell'associazione Paolo Rossi ma ha visto Gasparato usare toni polemi contro il sindaco, lasciando però anche spiragli ad una ulteriore trattativa (ma la presidenza dell'Amia a Bruno Tacchella rimane la linea del Piave per i casaliani).

Nel consiglio comunale che si era svolto poco prima, tutti gentili, tutti sorridenti, casaliani ai loro posti fino alle 19.45, quando sono usciti, decretando così la fine della seduta per mancanza del numero legale. Le nomine intanto slittano alla prossima settimana (anche se c'è chi parla addirittura di settembre). E due «nominandi» fanno dell'ironia sul tema. Alberto Padovani (candidato vicepresidente di Amia) e Alessandro Montagna (candidato presidente di Megareti) scherzano sulle correnti interne, fingendo di confonderle con le correnti marine, ma poi invitano a smetterla con le esitazioni, spiegando che «le scelte non devono far paura».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adige Sport Village, si allungano i tempi per il voto al progetto

VERONA È più lunga (e complicata) del previsto la discussione del progetto per il nuovo, grande centro sportivo Adige Sport Village nell'ex area ferroviaria in via Porto San Michele. La commissione comunale avrebbe dovuto concludere i lavori ieri pomeriggio, ma è invece stata prolungata alla settimana prossima. Fanno discutere gli accessi viabilistici ma anche, e forse soprattutto, il rapporto tra il nuovo grande complesso sportivo e la vicina area verde del Giarol Grande. Marta Vanzetto (M5S) ha sollevato ieri un sospetto: «La società realizzatrice dell'impianto – ha detto – ha tentato di inserirsi nell'associazione d'impresa

che gestisce il Giarol Grande: un cavallo di Troia per poi allargarsi anche sul Parco?»

L'assessore Ilaria Segala ha replicato che la richiesta era stata fatta, ma l'assessore Edi Maria Neri sarebbe orientata a dare risposta negativa. Anche Michele Bertucco (Sinistra in Comune) ha battuto su questo tema, sottolineando come il Giarol Grande non sia semplicemente un Parco Urbano, bensì un'area protetta. Sull'Adige Sport, peraltro, quasi tutti i giudizi ieri sono stati positivi: alla fine il progetto sembra comunque andare verso l'approvazione.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO SENTENZA A FAVORE DI COPPIA GAY

Figlio di due padri, i giudici: «Il Comune deve trascriverlo»

Istituzioni e politica si dividono

Sboarina: penso al ricorso. Il legale: bimbo tutelato. Plauso delle associazioni

La vicenda

● La Corte d'appello di Venezia ha stabilito che il sindaco di Verona Federico Sboarina dovrà trascrivere l'atto di nascita con due padri di un bimbo nato in Canada con la maternità surrogata. I giudici lagunari, a cui si erano rivolti i due papà veronesi con il legale Alexander Schuster, stabiliscono che «non costituisce un problema se i due genitori sono dello stesso sesso perché l'ordinamento italiano già contempla l'omogenitorialità». Il sindaco Sboarina annuncia la possibile impugnazione

di quella paterna - è il commento di Sboarina -. Quando all'ufficio Anagrafe è arrivata la richiesta di registrazione del secondo genitore, cosiddetto sociale, mi sono confrontato con gli uffici per capire la situazione normativa del nostro paese, visto che il minore gode già della tutela di legge essendo registrato come figlio del padre biologico. Sulla questione, il legislatore non ha ritenuto perfettamente equiparabili le norme della filiazione e della genitorialità e infatti la giurisprudenza ha finora valutato i singoli casi. Per questo motivo, e

in attesa del pronunciamento auspicato da più parti della Suprema Corte, ho dato indicazione ai miei uffici di valutare l'opportunità di impugnare la sentenza del tribunale di Venezia». Da Roma, arriva la reazione del ministro per la Famiglia Fontana: «Penso che la necessità, per un bambino, di avere una madre e un padre sia un presupposto fondamentale e irrinunciabile. A tal fine bene fa il Comune di Verona a valutare l'opportunità di impugnare la sentenza. Dico inoltre che sarà mia intenzione combattere la pratica dell'utero in affitto in tutte

le sedi opportune, ritenendo la cosa, sia per i bambini sia per la donna, gravemente lesiva della dignità umana». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere comunale della Lega Alberto Zelger a cui porre «va valutata da parte del Comune l'impugnabilità della decisione dei giudici. In Italia la pratica dell'utero in affitto è vietata, la magistratura vuole imporre il riconoscimento di una procedura illegale. La mia contrarietà è totale».

Da Trento parla Alexander Schuster, legale dei due papà veronesi che hanno appena ottenuto dai giudici la trascrizione del bimbo: «Si tratta di una decisione nel segno di una maggiore tutela dei diritti dei bambini. Ho seguito tanti casi analoghi, mi sembrano anche figli miei», dice parlando dei bambini delle coppie dello stesso sesso che ha aiutato in questi anni. È grazie a lui che anche a Roma, prima volta in Italia, due padri hanno potuto essere riconosciuti come tali all'anagrafe. E a esprimere soddisfazione è anche il mondo dell'associazione «Famiglie Arcobaleno» del Veneto e del Friuli, la realtà che ha seguito la coppia offrendo loro assistenza. «Siamo molto contenti - afferma Lisa Perlini, attivista veronese e referente per le due regioni - si tratta di un passo avanti importante: è la prima coppia di uomini che si vede attribuire dalla Corte d'Appello di Venezia il diritto alla trascrizione anagrafica del figlio. C'è stato un precedente ma con una coppia di donne. Se torniamo la reazione del mondo politico veronese? Sappiamo che Verona è una città difficile - prosegue Perlini - ma i politici si devono mettere l'anima in pace: la società sta andando in una direzione ben precisa, che è quella di concedere più diritti e di non toglierli. Soprattutto quando ci sono di mezzo i bambini, soggetti che vanno tutelati». A Verona «Famiglie Arcobaleno» segue cinque realtà familiari, cinquanta nel resto del Veneto. «Sono quelle iscritte alla nostra associazione - conclude Perlini - a cui si aggiungono molte altre».



Laura Tedesco
Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plusvalenze, è guerra Chievo-Crotone

Rischio B, entro martedì la sentenza del tribunale Figg. Intanto duro botta e risposta tra i club

● VERONA La sentenza del tribunale Figg è attesa tra oggi e martedì. Prima del sorteggio del calendario di A, che scatta giovedì alle 19. Ma è quasi certo che, per quel giorno, il processo sportivo in cui il Chievo è accusato di «plusvalenze fittizie» non avrà ancora esito definitivo. Nel senso che in un caso o nell'altro, a seconda della decisione del tribunale federale, che deve stabilire se accogliere o meno quella richiesta della procura Figg che porterebbe alla retrocessione del Chievo, va tenuta sempre aperta l'ipotesi di un successivo appello alla corte federale e - passo ulteriore, sempre ipoteticamente - al Collegio di garanzia del Coni (che valuta soltanto i vizi di forma).

Intanto, su quella richiesta della procura Figg, cioè 15 punti di penalizzazione da scontare sull'ultima classifica di A con conseguente retrocessione, ieri si è aperto un feroce botta e risposta tra il Chievo stesso e il Crotone, che spera in un ripescaggio ed è stato ammesso al processo sportivo come terzo interessato. Il club calabrese ha attaccato il Chievo con una nota del proprio avvocato Giancarlo Pittelli: «La prova delle gravissime violazioni consistette nella sistematica mistificazione dei bilanci societari e conosciuta nei documenti contabili e verificata alla stregua di ineccepibili accertamenti tecnici disposti ed eseguiti dalla Procura Federale - dice Pittelli - il mantenimento del Chievo nella massima serie costitui-



● Pubblico
I tifosi del Chievo aspettano con ansia la decisione del tribunale Figg

rebbe un reale vulnus per la regolarità sostanziale del prossimo campionato: uno dei contendenti ha barato ripetutamente usurpando, nei fatti, una posizione che non gli spetterebbe».

La vicenda

● Nel processo sportivo per presunte «plusvalenze fittizie», il Crotone spera nel ripescaggio poiché la procura Figg ha chiesto 15 punti di penalizzazione per il Chievo sull'ultima classifica di A: significherebbe retrocessione

Da lì la replica del Chievo, che parla di «affermazioni inaccettabili e profondamente lesive» e ribadisce: «La contabilizzazione del Diritto pluriennale delle prestazioni dei giocatori è regolata dalle raccomandazioni contabili e dalle N.o.l.f. Federali cui il Chievo si è sempre attenuto nella redazione dei bilanci sotto esame della Procura Federale e la cui correttezza non è mai stata messa in discussione da alcun rilievo Co.Vi.Soc». Quella Co.Vi.Soc., ricorda il Chievo, che «ha il compito di segnalare eventuali anomalie riscontrate nelle sue analisi in relazione alla valutazione dei requisiti economico finanziari

delle società calcistiche». Scrive il Chievo, poi, che «il valore dei Diritti pluriennali delle prestazioni dei giocatori è determinato dai valori dei relativi contratti di compravendita fra società calcistiche nella denegata ipotesi che questo principio dovesse essere messo in discussione per il Chievo, ciò potrebbe di fatto inficiare la stessa normativa federale in essere e potrebbe comportare inevitabilmente una messa in discussione del valore dei Diritti pluriennali delle prestazioni dei giocatori di molte delle società calcistiche italiane».

M.S.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La seconda traversata dell'atleta veronese

Virginia, la «rana del Garda» e il lago a nuoto per aiutare la ricerca



● Traversata
La nuotatrice Virginia Tortella

● PESCHIERA DEL GARDA Si prende una mappa del lago di Garda, si cerchia in rosso la distanza da Padenghe, sponda bresciana, si tira una riga in mezzo al lago fino a Lazise, sulla sponda veronese, e da lì giù lungo la riva fino a Peschiera: sono 30 chilometri. Esattamente il percorso che farà, in stile rana, la nuotatrice articense Virginia Tortella, il 15 settembre prossimo. 49 anni, e non vederli, ma nemmeno sentirli, una massa muscolare scultorea, la nuotatrice si allena da otto mesi per lanciare la sua seconda sfida: la traversata del Basso Garda nel punto più largo. Un'impresa sportiva benefica già

compiuta nell'ottobre scorso, sempre a rana (per questo la chiamano la «rana del Garda»), da Sirmione a Pacengo seguendo da fratello Massimiliano il 13 agosto del 1991. Virginia, ha dedicato la «sua» traversata dell'anno scorso al fratello, mancato a soli 38 anni nel 2009 per una grave malattia. «Io, mia sorella e mia mamma non smettiamo mai di pensarci, lui uno sportivo che aveva compiuto l'impresa di percorrere 6.000 km in bicicletta. Ma oggi vogliamo andare oltre e questa traversata la dedico alla mia cara amica Ornella Giusti, che 12 anni fa è stata colpita in modo

fulminante dalla polimiosite, una rara malattia muscolo-scheletrica, le cui cure di fisioterapia per il mantenimento sono finanziate dalla Uildm di Telethon Verona». L'impresa sportiva di Virginia Tortella servirà anche per raccogliere fondi da destinare alla ricerca sulle cure per questa rara malattia. L'atleta è iscritta all'Associazione Verona Apnea e il suo coach è l'istruttore Nicola Valenzin. Per conseguire il traguardo, partirà alla mezzanotte tra venerdì 14 e sabato 15 settembre, per arrivare dopo circa 10 ore di nuoto a Peschiera.

Annamaria Schiano
© RIPRODUZIONE RISERVATA